

## Ri-conoscere la famiglia attraverso il suo valore aggiunto

Di Pierpaolo Donati<sup>\*1</sup>

### 1. Il problema del riconoscimento della famiglia ai tornanti della storia.

Sembra che tutto diventi famiglia, che niente sia più famiglia. Nella percezione diffusa fra la gente, potentemente alimentata dai mass media, la famiglia diventa un aggregato di individui che, spinti da qualcosa che viene chiamato “amore”, convivono assieme senza che vi siano dei precisi requisiti relativi alla qualità delle persone e delle loro relazioni. Senza che sia esplicitato e reso pubblico su quali basi si stabilisce la convivenza, per quanto tempo e con quali effetti. È sufficiente – così si dice – l'affetto e l'aiuto reciproco. È un nuovo “immaginario sociale”.

La questione sembra oggi essere nuova, complicata e assai più grave che in tutte le epoche storiche precedenti per un motivo di fondo: se fino ad oggi il problema è stato quello di riconoscere come “legali” delle relazioni familiari fuori dalla norma, *oggi sembra venir meno la stessa idea di avere una norma familiare*. Sembra scomparire la stessa esigenza sociale del riconoscimento, semplicemente perché viene negata l'esistenza di una famiglia “normale”, onde consentire a tutti di declinarla secondo una pluralità del tutto relativa. Mai come oggi, almeno in Occidente, la famiglia sembra ricevere più dis-conoscimenti che ri-conoscimenti, e anche quando è riconosciuta sembra esserlo solo in via formale e procedurale, per ragioni legali o di interessi (proprio quei motivi che rendono antipatica la famiglia).

La tendenza allo svuotamento e alla implosione della famiglia sembra virtualmente senza limiti. Ma è veramente così?

Il presente Rapporto mostra che le cose non stanno per nulla in questo modo. Da un lato, è certamente vero che si diffonde un *immaginario sociale* per il quale fare famiglia diventa stare assieme fra individui che vogliono “essere sé stessi” (individualizzarsi) attraverso relazioni in cui non contano più le distinzioni fra *gender*, fra l'essere sposati o meno, fra chi genera figli e chi no. Dall'altro, però, le ricerche empiriche smentiscono che le persone effettivamente condividano questo immaginario e comunque si può accertare che esse non vivono esattamente così nella vita reale, in Italia come nel resto dell'Europa e del mondo.

Ciò che rende inedita la situazione è una sorta di “cecità” sistemica (del sistema sociale nel suo complesso) verso la famiglia. Tale cecità si manifesta nelle forme della *indifferenziazione* (che è analoga all'invisibilità) e della *neutralizzazione* (che è analoga alla rimozione o negazione) della famiglia sul piano pubblico.

Sono le stesse istituzioni politiche, oltre che economiche e mass mediatiche, che non vedono più (non riconoscono più) la famiglia ovvero la neutralizzano. Sembra che, per un Comune o per un'azienda, le relazioni familiari degli individui non abbiano alcuna qualità, siano tutte uguali, cioè siano tutte ugualmente neutre. Chi si azzarda a fare distinzioni viene tacciato di essere politicamente scorretto e censurato.

Il paradosso è che, proprio mentre la famiglia perde i suoi tratti istituzionali, c'è chi rivendica l'etichetta di “famiglia” per stili di vita che il senso comune difficilmente potrebbe loro assegnare. Si parla così di “famiglia monosessuale” (quando la coppia è unisessuale), così

---

<sup>1</sup> Pierpaolo Donati è Ordinario di Sociologia della famiglia, e insegna Sociologia corso avanzato e Sociologia del benessere all'Università di Bologna, dove è anche Direttore del Ceposs (Centro Studi di Politica sociale e sociologia sanitaria) e coordinatore del Dottorato di ricerca in Sociologia. Già Presidente dell'Associazione Italiana di Sociologia, componente del Comitato Nazionale di Bioetica e membro del Board dell'International Institute of Sociology, dal 1997 è membro della Pontificia Accademia di Scienze sociali. E' stato Direttore scientifico dell'osservatorio Nazionale sulla famiglia del Governo Italiano (2204-2006). Ha al suo attivo circa 600 pubblicazioni.

come si rivendica la scelta della “famiglia monogenitoriale” non come risultato di una separazione o divorzio, ma come diritto soggettivo ad avere figli senza avere un partner stabile. Beninteso: tali forme sociali esistono come situazioni di fatto. Ma ci si chiede: che senso ha rivendicare il *riconoscimento* dell’essere famiglia per una mera situazione di fatto o per un puro desiderio privato? Il “riconoscere” non è forse un atto dovuto a chi presenta certe credenziali? Perché mai chiedere di essere riconosciuti come famiglia se si sostiene che si vive più felici senza sposarsi, senza fare differenze di gender, senza volere figli, o avendoli senza legami solidi e duraturi con il partner?

La tesi del capitolo è che la famiglia (*family*) non può essere ridotta alla semplice convivenza anagrafica (*household, ménage*). Non lo può in via di fatto e in via di diritto. Ma per comprendere le ragioni, occorre capire perché e come dobbiamo ri-conoscere di nuovo la famiglia.

## 2. Cosa vuol dire ri-conoscere la famiglia?

Donati si pone la domanda: che cosa vuol dire ri-conoscere la famiglia? Esistono oggi tre semantiche del riconoscimento: quella *identitaria*, quella *veritativa* e quella del riconoscimento come *riconoscenza*. Donati mostra che tali modi di intendere il riconoscimento sono insufficienti quando ci riferiamo alla famiglia come soggetto sociale. Le tre semantiche classiche, infatti, si riferiscono ad atti di un osservatore (di una mente) individuale che si applica a delle entità non-relazionali, mentre nel caso della famiglia ciò che dobbiamo riconoscere è una realtà che è fatta di relazioni e si qualifica per le proprietà specifiche delle sue relazioni. Donati propone allora una nuova *semantica relazionale*, che viene qui illustrata.

## 3. Come facciamo a riconoscere la famiglia?

L’argomento centrale del capitolo è il seguente. In un mondo globalizzato, il riconoscimento della famiglia non può più basarsi su un modello prefissato, ma deve essere rilegittimato sulla base del “valore aggiunto” che la famiglia ha rispetto ad altre forme di vita. Il valore aggiunto è ciò che di unico, originario e insostituibile la relazione familiare crea per la persona umana e per la società più ampia.

Per comprendere tale valore, bisogna saper vedere l’*effetto emergente* che la famiglia produce. Tale effetto non dipende solo da ciò che i singoli individui apportano – come individui – alla vita in comune, e non consiste solo di certe prestazioni funzionali (per esempio, assistenza reciproca), ma consiste delle proprietà, qualità e poteri del familiare. Il valore aggiunto del familiare non nasce (o deperisce) se la famiglia è vissuta e trattata come un aggregato di individui, o se la sua specifica relazionalità (la reciprocità fra i sessi e fra le generazioni) viene resa indifferente o neutralizzata. Quando ciò accade, non solo si ha che la famiglia non produce valore aggiunto, ma diventa più probabile che emergano dei “disvalori aggiunti” e che si generino dei “mali relazionali”.

La spiegazione del fatto che oggi la famiglia diventa qualcosa di indifferenziato deve essere ricondotta alla crisi della “differenziazione funzionale” della famiglia e della società, che “non funziona più” (nel senso che non produce più ciò di cui la nuova società ha bisogno). Donati sostiene che, per quanto riguarda la famiglia, ci troviamo in presenza di un passaggio dalla “famiglia differenziata funzionalmente” alla “famiglia differenziata relazionalmente”. Abbiamo bisogno di una “famiglia relazionale” e non più di una “famiglia funzionale”.

Tale passaggio può essere spiegato brevemente così. Se definiamo la famiglia in base a certe funzioni (assistenza, riproduzione, ecc.), allora, quando tali funzioni vengono assolve da altre agenzie, la famiglia diventa superflua, o comunque perde la sua struttura. Se, invece, definiamo la famiglia come relazione *sui generis* (specie-specifica dell’essere umano) fra i sessi e fra le generazioni, allora non c’è nessun’altra agenzia, luogo o struttura, che possa prenderne il posto. In un certo senso, la storia umana è storia di funzioni che vengono in qualche modo

‘espunte’ dalla famiglia, o comunque compartecipate con altre agenzie sociali, il che, tuttavia, invece che risolversi nella morte della famiglia, fa emergere la relazione familiare nella sua specificità più originaria.

Nella differenziazione funzionale propria della modernità, la famiglia era colta come una precisa struttura sociale (istituzione) specializzata in alcune funzioni (stabilizzazione psico-socio-culturale dei coniugi e socializzazione primaria dei figli), secondo alcune modalità che erano funzionali all’ordine sociale proprio della società industriale. Tale assetto è diventato obsoleto e in molte aree è ormai scomparso. Nel nuovo assetto societario, la famiglia si riconfigura secondo quella che Donati chiama la “differenziazione relazionale”: in breve, la famiglia si differenzia per i modi in cui ridefinisce le proprie relazioni interne e quelle con l’esterno. Nel nuovo assetto, la famiglia viene colta – più e diversamente da prima – come una relazione *sui generis* che si distingue da tutte le altre relazioni per il fatto che ha caratteristiche (proprietà ed effetti), di natura soggettiva e oggettiva, non fungibili con nessun’altra. Dire perché e come ciò avvenga, perché e come possiamo ri/conoscere la famiglia come atto riflessivo di un’intera cultura e come scoperta di un bene futuro, anziché come un mero vincolo del passato, e con quali conseguenze e implicazioni operative per la società, è precisamente quanto il capitolo si propone di illustrare.

Questo percorso permette di cogliere il “valore aggiunto” della famiglia rispetto ad altre forme di vita, sia sul piano teorico sia su quello pratico. Cogliere il valore aggiunto dipende dalla nostra capacità di operare continuamente delle ri-distinzioni tra la famiglia e ciò che ne ha solo qualche apparenza.

Chi assimila la famiglia ad altre forme di vita commette due errori.

Il primo errore è quello di confondere la *distinzione* (delle relazioni in gioco, sessuali e generazionali) con la *discriminazione* (delle persone). Un conto è distinguere, un conto è discriminare. Distinguere è riconoscere una diversità, non significa affatto discriminare. La discriminazione è un’altra cosa, è trattare in modo disuguale gli uguali. Ma i sessi e le generazioni non sono degli uguali. Sono un *proprium*, una identità segnata da una differenza. Se la differenza viene negata, si causano enormi problemi. Bisogna invece riconoscere che: uguale è la dignità morale e giuridica delle persone, ma non le qualità per cui fanno famiglia.

Il secondo errore consiste nel fatto che l’argomento pratico (la necessità politica del riconoscimento di altre forme di convivenza) prevale sull’argomento veritativo (la verità delle cose) e lo stravolge. In breve, la differenza concreta (di sesso e di generazione) viene negata sul piano conoscitivo (simbolico, emozionale, ecc.) per essere sacrificata sull’altare dell’uguaglianza politica fra gli individui come tali (cioè degli individui astratti, avulsi dal loro contesto sociale).

I rapporti di ricerca empirica mostrano che le coppie omosessuali danno vita a relazioni radicalmente differenti da quelle delle coppie eterosessuali sposate sotto molti rispetti. 1) Le coppie omosessuali hanno in media una durata che è una piccolissima frazione rispetto a quella delle coppie etero sposate. 2) Chi vive in coppie omosessuali sperimenta in media un numero di partner enormemente superiore a quello delle coppie sposate, anche se una piccola percentuale è monogama (almeno per un certo periodo). 3) Il fatto che solo una piccola parte di coppie omosessuali accettino di essere registrate o di farsi riconoscere come unione civile indica che il loro impegno nella relazione tende ad essere di durata breve o comunque limitata. 4) Le coppie omosessuali hanno indici di morbilità dovuti al tipo di relazioni vissute che sono decisamente superiori a quelli delle altre coppie. 5) Per quanto ciò possa sembrare poco credibile, i dati statistici disponibili indicano che la probabilità delle violenze intime nelle coppie omosessuali è decisamente superiore a quella che si registra nelle coppie eterosessuali. 6) Per quanto riguarda i figli, si dimostra che i bambini cresciuti da un padre e una madre in famiglie tradizionali presentano livelli più elevati di felicità, salute, e successo rispetto ai bambini allevati da coppie omosessuali.

Con tutto ciò, il Rapporto non intende demonizzare nessuno, tantomeno gli omosessuali ai quali è dovuto il pieno riconoscimento della dignità umana. Ma un conto è la dignità della persona, che vale sempre, un conto è rilevare *le differenze significative fra i due tipi di relazioni*, uomo-donna e omo-sessuali, differenze che non sono casuali o temporanee. Notare delle differenze di fatto nelle relazioni e nei loro effetti non significa discriminare le persone.

Per dirla in breve, il valore aggiunto della famiglia consiste nei beni relazionali che scaturiscono dal fare famiglia. Consiste nel bene che viene dalla relazione nella sua diversità qualitativa.

Il valore aggiunto può essere osservato in tre modi.

a) *Come valore dei beni prodotti dalla famiglia rispetto al valore dei beni e servizi portati dai membri componenti.* L'affidarsi a relazioni più stabili e solide aumenta la capacità di sinergia fra le persone e fra le loro risorse. Il valore aggiunto emerge solo a certe condizioni, che richiedono durata e forza dei legami. Maggiore è l'instabilità e la debolezza dei legami, minore è l'investimento a lungo termine e più limitata è la reciprocità.

b) *Come capacità di realizzare equità e redistribuzione fra i familiari in base alle loro necessità personali.* La stabilità e la forza dei legami sono condizioni che aumentano le capacità di redistribuzione delle risorse familiari secondo una condivisione volontaria che realizza l'equità fra chi ha di più e chi ha di meno. Laddove c'è maggiore instabilità e debolezza dei legami, maggiore è la ricerca di compensazioni su basi individuali.

c) *Come contributo che la famiglia dà alla società.* La stabilità e la forza dei legami sono condizioni che elevano la capacità della famiglia di impegnarsi in compiti prosociali. Laddove c'è maggiore instabilità e debolezza dei legami, minore è la disponibilità a impegnarsi gratuitamente per la comunità intorno e maggiore è la chiusura della coppia in sé stessa (nelle coppie omosessuali e in buona parte delle coppie di fatto prevale l'interesse al rapporto di coppia – fra i due partner – rispetto all'impegno intergenerazionale e alle funzioni sociali della famiglia, ancorché si possano sempre dare delle singole eccezioni).

Possiamo dire che il valore aggiunto della famiglia sta nell'offrire un modello fiduciario di vita che genera capitale umano e sociale primario, mentre nelle altre forme di convivenza il valore aggiunto è quello di un modello negoziale di vita che, enfatizzando la ricerca della autorealizzazione individuale, tende piuttosto a consumare il capitale sociale e umano.

Nella famiglia, il valore aggiunto ha un carattere sovralfunzionale: serve a coltivare il senso ultimo della vita umana, a contenere l'invasione dello Stato, a civilizzare il mercato, a sostenere la reciprocità sociale con il dono, a sviluppare un modello di bene comune (solidarietà sociale). Nelle altre forme, il valore aggiunto ha un carattere prevalentemente espressivo-estetico di relazione e si materializza in alcune prestazioni funzionali di aiuto reciproco, più o meno ampie a seconda dei casi.

La famiglia è il luogo in cui si apprende il riconoscimento dell'altro (o non si apprende, ciò dipende dal fatto che sia più o meno famiglia). Se manca questo luogo la società perde la capacità di riconoscimento nelle sue varie accezioni, cioè di definire l'identità dell'altro, di accettarla e di essere riconoscente. Nelle altre forme di vita comune, tutto ciò è in teoria possibile, ma in pratica è soggetto a condizioni di natura contrattuale, esplicita (ad esempio i Pacs francesi) o implicita (le famiglie anagrafiche "all'italiana"), che offrono probabilità assai inferiori di creare valore aggiunto.

Il valore aggiunto della famiglia è costituito da realtà non altrimenti producibili, ossia da prestazioni che non sono meramente funzionali, ma sovralfunzionali, e perciò non enumerabili, né misurabili solo per via quantitativa, che vanno dal fatto di stimolare il senso altruistico dell'esistenza, alla fiducia interpersonale, al costruirsi delle regole di vita (il valore morale della relazione familiare come *nomos building*) fino ai valori della generatività come reciprocità del dono della vita, i valori economici e altri ancora, che sono necessariamente intrecciati fra loro. Le altre forme di vita possono dare qualcosa di tutto questo, ma normalmente in misura ridotta e comunque sempre condizionata alla presenza di determinate circostanze e di certe qualità delle persone (non come effetto della relazione familiare).

### *Le semantiche del riconoscimento*

Tipi di semantiche (o idee madri dell'atto di riconoscimento):	<i>Accezioni correnti</i> (analisi lessicografica di P. Ricoeur)	<i>(IV) Interpretazione relazionale</i> (sociologia relazionale di P. Donati)
(I) Semantiche <b>identitarie</b> (o della <b>identificazione</b> )	Atto del conoscere un oggetto come atto della mente pensante che distingue e collega fra loro immagini e percezioni che riguardano l'oggetto (l'atto è un distinguere e collegare tramite la memoria, il giudizio o l'azione), stabilendo una identità fra l'oggetto osservato e un referente: es. vedo Tizio e lo collego all'immagine di un mio vecchio amico	Attribuire una relazione fra ciò che è osservato e la sua rappresentazione simbolica (che è presente in modo distinto nell'osservatore e nella cultura del contesto di riferimento): es. se Tizio che mi sta davanti è l'amico di un tempo, posso ancora dirlo (identificarlo come) amico?
(II) Semantiche della <b>accettazione</b> ( <b>veritativa</b> o <b>validante</b> )	Accettare come vero l'oggetto colto con la mente-pensiero; ri-tenerlo "vero" tramite l'idea del segno di riconoscimento: es. Tizio è veramente il mio vecchio amico	Adesione a ciò che la realtà, nel suo essere, propone attraverso il segno-simbolo di riconoscimento: es. sì, rimane il mio vecchio amico, perché il senso dell'amicizia non è cambiato
(III) Semantiche della <b>gratitudine</b> (o della <b>donazione</b> )	Testimoniare con la gratitudine di essere debitori nei confronti di qualcuno di qualcosa (o di un'azione): es. sento riconoscenza per lui	L'attribuzione di identità e l'adesione alla sua verità comporta l'attivazione di una relazione che "dona" l'essere a ciò che viene identificato nel processo di riconoscimento: es. sento che devo donare a Tizio di nuovo l'amicizia se lo voglio riconoscere come amico, devo sentire gratitudine per lui, altrimenti esco dal circuito dell'amicizia

***La semantica relazionale del riconoscimento, applicata alla famiglia***

<i>Che cosa significa riconoscere relazionalmente la famiglia</i>	<i>Valore aggiunto della famiglia qualora sia riconosciuta come specifica relazione sociale</i>
<ul style="list-style-type: none"> <li>- Riconoscere la famiglia come 'Altro' significa gestire la relazione (lo scarto relazionale) fra ciò che è e ciò che non è di unico e proprio, mediante distinzioni appropriate.</li> <li>- Per operare il riconoscimento occorrono distinzioni capaci di separare e di collegare i termini allo stesso tempo: nel caso della famiglia, le distinzioni sono la relazione sponsale/non-sponsale e la relazione generazionale/non-generazionale.</li> <li>- Le distinzioni-guida [che nel caso della famiglia consistono nella differenza di genere (asse orizzontale) e di generatività (discendenza) (asse verticale)] vengono messe in interazione così da produrre una differenziazione relazionale interna ed esterna.</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- (Soggetto sociale responsabile) La distinzione-guida del familiare fa emergere l'identità della famiglia come soggetto sociale (post-hegeliano).</li> <li>- (Beni relazionali) La validazione permette di valorizzare quei beni relazionali che non sono altrimenti accessibili ai membri della famiglia e alla società che la circonda. Questi beni sono <i>merit goods</i> per la società.</li> <li>- (Differenziazione relazionale) La riconoscenza verso la famiglia consente agli individui di combinare riflessivamente il loro libero agire con gli elementi istituzionali della famiglia, in particolare permette loro di vivere la struttura familiare come sistema che si differenzia relazionalmente con le altre sfere civili della società.</li> </ul>
<p><i>Nel complesso, i tre atti del conoscere l'identità della famiglia, accettarla come 'verità altra' ed esserle riconoscenti permettono di apprezzare un circuito di doni che consiste non solo di cose date e ricevute, ma essenzialmente di relazioni (con la loro qualità specifica) connesse in modo sui generis, che sono fatti sociali e non già atti mentali di singoli individui.</i></p>	<p><i>Il valore aggiunto complessivo consiste nel generare atti di dono e di reciprocità che stabiliscono uno specifico circuito di scambi sociali attraverso cui si realizza una migliore maturazione della persona come soggetto umano.</i></p> <p><i>Il valore aggiunto della famiglia è un merit good, ossia un bene meritevole di essere riconosciuto e perseguito come diritto di cittadinanza dall'intera comunità politica.</i></p>

***Che cosa viene valorizzato e che cosa viene svalorizzato  
(quale valore o disvalore aggiunto) dalla black box?***

